

L'ufficio speciale del Comune ha elaborato un piano: il fiume è stato diviso in sette tratti, per ognuno un intervento differenziato

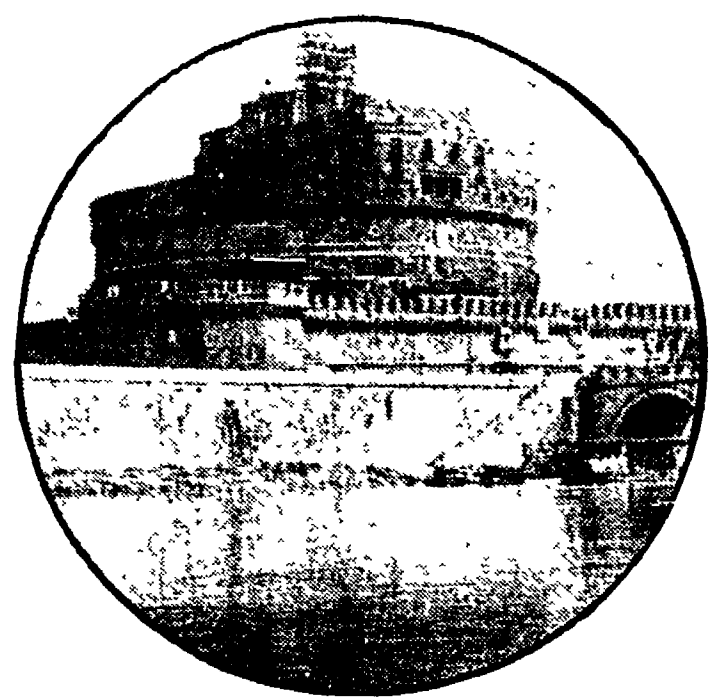


A piedi, sulla bici, in canoa viviamo sul Tevere

L'ultima volta che ha fatto parlare di sé, è stato a dicembre, quando tre giorni di pioggia ininterrotta e torrenziale lo fecero uscire dagli argini alle porte di Roma. Ci vollero una cinquantina di famiglie sfollate (fortunatamente solo per alcuni giorni) e due barche allagate perché i giornali si occupassero del principale fiume romano. Questa volta, invece, il Tevere è fermamente intenzionato a far parlare di sé per tutt'altri motivi. L'occasione è offerta dal progetto che l'Ufficio Speciale Tevere ha presentato proprio in questi giorni. È un'iniziativa che ha lo scopo di ridare al fiume — per anni dimenticato, recitato tra due altissimi muretti e ormai ridotto a uno stato di inquinamento intollerabile — la dimensione che gli spetta, non solo dal punto di vista fluviale ma anche storico, archeologico e naturalistico.

centri abitati. A questo progetto pubblico si potranno naturalmente affiancare iniziative private di gruppi sportivi e naturalistici per ridare al Tevere il suo ruolo di risorsa naturale insostituibile. Ma vediamo un po' più da vicino quali sono le idee per ogni area in cui è stato suddiviso il fiume.

Tevere nord - Nel tratto compreso tra la diga di Nazzano e quella di Castel Giubileo si è pensato di costituire una nuova riserva naturale. In questa zona il fiume non ha ancora ricevuto le acque dell'Aniene (la sua principale sorgente d'inquinamento) e potrebbe facilmente, senza troppi interventi, tornare ad essere la meta di escursioni turistiche per gli sportivi e gli appassionati di canottaggio.



Tratto periferico nord - È uno dei luoghi più suggestivi. A pochi passi dalla città, in questa zona il fiume scorre in una area pianeggiante e le sponde naturali formano numerose spiaggette di sabbia, dunque, per riscoprire il Tevere è la depurazione delle acque del suo affluente. Per risanarlo però, oltre ai depuratori, è necessario recuperare anche tutta la valle dove scorre il fiume che tra l'altro presenta anche originali caratteristiche storico-archeologiche.

Tratto urbano - Si può pensare il fiume — dicono i

tecnic dell'Ufficio speciale — come la più grande strada di Roma. Il suo corso, quindi, dovrà entrare a far parte di itinerari storico-turistico-naturali lungo le zone più caratteristiche del tessuto urbano. Per elaborare questi percorsi sono già al lavoro i funzionari dell'ufficio al turismo e dell'assessorato al centro storico. Da Ponte Milvio al Lungotevere delle Vittorie sorgeranno parchi pub-

blici attrezzati, aree golennali (spiagge naturali) che si formeranno nei periodi di magra) si potranno intravedere tra Porta Portese e Ripa Grande. Le barchine, già realizzate dal Genio Civile saranno attrezzate di tutto punto.

Tevere periferico sud - La riva destra caratterizzata da un uso agricolo non sarà toccata. Sulla riva sinistra invece saranno impiantati percorsi naturalistici da percorrere in bici, a piedi, sulla canoa o in gommone; e persino a cavallo.

Tevere sud - Il piano regolatore prevede che questo tratto del fiume sia utilizzato come verde pubblico. Si tratterà dunque di mettere in pratica e valorizzare quello che già esiste almeno sulla carta. «La riserva naturale Tevere sud — dice l'architetto Finzi — se opportunamente attrezzata sarà un percorso di eccezionale interesse turistico».

Isola Sacra - Quello che fu uno dei primi insediamenti commerciali e poi religiosi del Lazio è oggi una borgata abusiva. Quanto occorrerà trasformarla in un'area archeologica collegata con il parco fluviale come prevede il progetto del Comune? Se non ci saranno sorprese i tecnici promettono che sarà proprio questo l'anno del Tevere.

Carla Chelo

I turisti riempiono la città: in testa tedeschi e giapponesi

Pasqua e pasquetta bagnate Pieni cinema e ristoranti

Traffico normale su tutte le strade - Pochi i romani partiti per le vacanze - Nella mattinata un grande corteo per la pace ha raggiunto piazza San Pietro - Sostenuti le partenze e gli arrivi a Fiumicino: gli italiani hanno preferito come meta la calda Africa

Pasqua 1983 all'insegna della pioggia e del vento. Quindi una Pasqua passata non fuori porta, come è tradizione, ma in casa. Questo è il primo sommario bilancio che si può fare della festività pasquale. Il tempo è stato ricavato dalle informazioni della polizia stradale, dall'ufficio meteorologico, dagli uffici del traffico passeggeri dell'aeroporto di Fiumicino, da un giro per la città.

Romani a casa, dunque, o tutt'al più in compagnia dei familiari che si sono riversati nella capitale tra giovedì e domenica. La più importante festività della religione cattolica, il giorno celebrato durante l'Anno Santo, per molti è stato un appuntamento da non mancare. Così, infatti, domenica, all'ora della benedizione, piazza San Pietro rigurgitava di gente, già fino a via della Conciliazione. La pioggia, il tempo inclemente non ha fermato nessuno. Non ha fermato nemmeno chi, ormai da qualche anno, sceglie proprio il giorno di Pasqua per partecipare alla manifestazione per la pace.



Questo anno in moltissimi hanno partecipato al corteo, aperto dal sindaco della città Ugo Vetere. Non mancava naturalmente il radicale Pannella; c'erano anche molti deputati italiani e stranieri assediati dal fuoco. Il Nobel per la pace Dausset Halven. Lo striscione che apriva la manifestazione parlava di pace, appunto, e di migliore qualità della vita. Quando il corteo è arrivato in via della Conciliazione centinaia di palloncini con la scritta «pace» sono stati librati in aria.

Dopo la benedizione papale in piazza San Pietro, la parte d'ingresso erano rimaste aperte. È stato proprio questo particolare a far nascerne i primi sospetti e a stringere il cerchio delle ricerche proprio intorno al giovane turista descritto dal proprietario dell'albergo, come un po' strano, silenzioso e poco socievole. Già dall'altro ieri in provincia e soprattutto nelle contrade del meridione erano stati diramati i fotogrammi di ricerca. Se fosse tornato al suo paese di origine, non avrebbe avuto scampo. E così è stato.

vera, hanno fatto a gara per affittare le biciclette o per girare nei calessini tirati dai pony.

In serata — così come era già successo durante la domenica — a cinema sono diventati la meta per erida di quanti volevano comunque trascorrere fuori casa qualche ora. Code interminabili, bottiglie presunte d'assalto in tutti i locali della città. Molto «gettonate» le sale dove si proiettano i film del giovane cinema italiano, dove Troisi, Nuti, Odisio da settimana tengono banco. Anche le discoteche hanno registrato il «tutto esaurito» di musica, il ballo restano sempre per i giovani il modo migliore per fare i conti con il proprio tempo libero.

E sulle strade? Come è stato il traffico? Tutto OK. Tutto tranquillo. Pochi ingorghi, pochissima coda ai caselli autostradali. Quelli che a dispetto di tutto hanno deciso di dirigersi verso località turistiche — la neve per la temperatura fredda è ricomparsa in molte stazioni sciistiche dell'Abruzzo — lo hanno fatto ordinatamente, a scaglioni e sempre a scaglioni sono poi rientrati in città. Si può anche dire che tutto ciò non ha provocato incidenti.

Infin da registrare le informazioni che arrivano da Fiumicino. Traffico intenso, in entrata e in uscita, all'aeroporto internazionale. In entrata i turisti stranieri, tedeschi e giapponesi in testa; in uscita al 50 per cento stranieri e italiani. E questi, che appartengono tutti alla categoria di quelli «che possono», hanno scelto come destinazione non le banali e fredde Parigi e Londra, ma la più «in» e calda Africa: vale a dire il Kenia, la Nigeria, la Costa d'Avorio. NELLA FOTO: picnic sotto il Vittoriano a piazza Venezia, un momento di sole a pasquetta

Roberto Coniglio catturato in Calabria: ha ucciso il portiere del «Touring»

Preso l'assassino dell'hotel

Ha confessato l'aggressione e l'incendio alla hall, ma non di aver massacrato a coltellate Bruno Bruscolini - La fuga in treno fino a Monasterace, poi l'autostop per arrivare da uno zio a Bivongi, paese della famiglia

La fuga in treno fino a Monasterace in Calabria e poi l'autostop che doveva portarlo in salvo nell'abitazione di uno zio a Bivongi, un piccolo paese dell'entroterra della costa ionica. Ma in quella casa Roberto Coniglio, il giovanissimo turista tedesco sospettato di aver massacrato a Roma con 37 coltellate il portiere di notte dell'hotel Touring, non è potuto nemmeno entrare. Come è sceso dalla macchina si è visto circondare da un nugolo di carabinieri che dal giorno del delitto erano appostati intorno allo stabile.

per tutta la giornata di ieri. «E dei soldi, delle centomila lire che sono sparite dal cassetto, che ne hai fatto?», gli hanno chiesto. «Di là verità, ti servivano per la droga?». Il servizio di polizia in silenzio per qualche minuto poi ha risposto, «non sono un tossicomane».



Il «Touring» incendiato e (accanto al titolo) Bruno Bruscolini, il portiere assassinato

«Per ora è tutto quello che siamo riusciti a tirargli fuori — hanno detto gli inquirenti calabresi — vedremo se i romani riusciranno a farlo parlare di più».

Roberto Coniglio, 18 anni non ancora compiuti, l'altra sera è stato caricato su una Alfetta dei carabinieri per essere trasferito nella capitale. Ancora altri interrogatori negli uffici del reparto operativo del carcere minorile di Casal del Marmo.

Figlio di un emigrato e di una tedesca, Roberto Coniglio è nato a Jungingen nella Germania occidentale. A Roma da qualche giorno, si era sistemato in una stanza del «Touring»: sarebbe dovuto ripartire a metà di questa settimana. Nella camera gli agenti della squadra mobile hanno trovato le sue valigie:

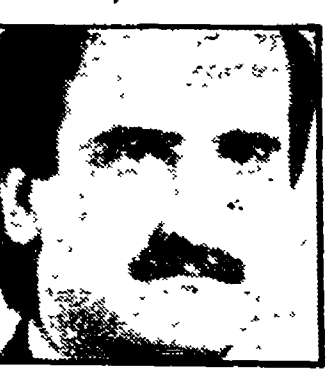
in una, confuse tra i vestiti, c'erano alcune bustine d'eroina.

Ma non è questo l'unico indizio che l'accusa. Sul letto sono stati trovati una camicia e un paio di pantaloni insanguinati, e il portafoglio vuoto e inzuppato di sangue di Bruno Bruscolini.

Lucido, freddo e deciso, dopo aver aggredito il guardiano, un uomo di 30 anni, bravisima persona, dice il coniglio di lui i colleghi di lavoro sempre puntuali al suo posto di lavoro da più di quattro anni, il ragazzo è tornato al quinto piano per cambiarsi, e dopo averlo fatto e sceso di nuovo nella hall con la sciacolata di cerini, pronta in mano.

Voleva far sparire ogni cosa soprattutto le tracce del suo passaggio, camuffare l'omicidio farlo passare per un incidente, una disgrazia, dovuta magari a un corto circuito. Per questo ha appiccato il fuoco, nella speranza che l'incendio lo bruciasse le acque. Poi è fuggito prendendo il primo treno in partenza dalla stazione Termini.

Le fiamme hanno attec-



Aveva 23 anni
In crisi di «astinenza» una ragazza si getta dal sesto piano

Una determinazione alla morte assurda, sconvolgente, causata forse da una crisi di sconforto o più presumibilmente da una crisi di astinenza. Elena Brasi, 23 anni di Bergamo, una ragazza tossicodipendente si è uccisa lanciandosi dalla finestra del sesto piano. È caduta su un balcone del quinto, si è rialzata e si è lanciata di nuovo, morendo sul colpo. Nessuno sa spiegare questo gesto, Elena Brasi non ha lasciato scritto nulla, nessun biglietto con cui spiegare il terribile gesto. Niente del resto può chiarire Umberto Borra, un parente della ragazza che l'ospitava per queste feste pasquali.

Elena Brasi era giunta a Roma alcuni giorni fa, ospite appunto di Umberto Borra, che abita in un appartamento del quartiere San Basilio, in via Sarnano. Elena era in casa ieri mattina, tutto era tranquillo, quando verso mezzogiorno ha aperto una finestra e si è lanciata nel vuoto. Il balcone del piano di sotto ha frenato la caduta, ma lo choc non è stato evidentemente sufficiente a fermare la ragazza che si è rialzata e si è lanciata ancora nel vuoto.

Gileno ucciso a coltellate davanti a un locale notturno

È stato trovato mortalmente ferito davanti ad un locale notturno di via Trionfale, all'alba di domenica. Trasportato all'ospedale di Santo Spirito è morto poco dopo, alle 6. Era un cittadino cileno, nato a Santiago 47 anni fa: il suo nome è Hector Luis Arangua Bermudez. Da tempo era noto negli ambienti della polizia, perché più volte sorpreso in borseggi. Si pensa che facesse parte della malavita legata a doppio filo ai clan di sudamericani, che da tempo operano nella nostra città e che proprio nei locali notturni fanno riferimento. In questo periodo era ricercato per essere espulso dall'Italia.

Hector Bermudez è stato ucciso all'alba di domenica. Verso le 4,30 qualcuno ha visto l'uomo per terra, sul selciato, in gravi condizioni. Un'ambulanza l'ha caricato e lo ha trasportato all'ospedale Santo Spirito, ma ogni cura per il cileno è stata vana.

Sul torace e sullo stomaco presentava numerose ferite da taglio. Bisognerà aspettare comunque l'autopsia per avere il referto ufficiale della sua morte.

In un primo momento si pensava che l'uomo fosse stato aggredito dopo una lite scoppiata nel locale notturno, «La vita» di via Trionfale. Invece non è stato così. Il dirigente della squadra mobile che ha condotto le indagini, la dottoressa Vozzi, ha fatto un sopralluogo nel locale, e riuscita anche ad interrogare alcuni testimoni e così ha potuto accertare che nulla era successo durante la serata di sabato scorso. Evidentemente l'assassino, o gli assassini, hanno atteso che Bermudez uscisse dal locale, si allontanasse di pochi passi e poi lo hanno aggredito.

● Il tratto di mare prospiciente il litorale di Latina è inquinato al 30 per cento dall'acqua di raffreddamento della centrale nucleare. È quanto sostiene la «Pro Mare» che ha organizzato ieri un corteo che, dopo aver attraversato la città, ha consegnato al sindaco e al prefetto un documento nel quale sono illustrati i problemi creati dalla vicina centrale nucleare e quelli che saranno creati dall'imminente «Progetto Ciren».

Secondo la «Pro Mare» di Latina il controllo della radioattività nelle acque del litorale è affidato illegalmente all'Enel e all'Enes, mentre nessun controllo è esercitato dall'amministrazione comunale.

Musica

Giovane tra i giovani Brahms in Ciociaria

La Pasqua ha portato Brahms in Ciociaria. A centocinquanta anni dalla nascita, il grande compositore tedesco è arrivato, giovane tra i giovani, a Frosinone, l'altra sera, circondato dall'affetto e dalle premure del Conservatorio «Licio Refice», che ci tiene a essere, oltre che il più «chiacchierato», anche il più intraprendente, pur in un groviglio di contraddizioni, che abbia il nostro Paese.

Una riprova della intraprendenza eccola nei concerti che il Conservatorio ha messo in programma per valorizzare i suoi docenti e allievi. Si tratta di manifestazioni che altre scuole musicali guardano come una utopia, ma che qui, a Frosinone rientra tranquillamente, anche nel giro delle contraddizioni. Quali sono?

Qualcuno dice: «Ma come, i concerti? Si studia e si suona al freddo, non c'è riscaldamento, non ci sono adeguati servizi e strutture: non è un eccesso, magari di vanità, l'allestimento di questi concerti?». Diremmo di no: non c'è questo eccesso. Sembrò un eccesso, d'altra par-

ha lasciato la bacchetta al suo maestro, Daniele Paris che ha poi impegnato orchestra e pubblico nella prima «Sinfonia» di Brahms.

Paris, che sa togliere dal mito i capolavori del passato, per riproporli nella loro più vera essenza musicale (l'«Incompiuta» di Schubert, la «Patetica» di Ciaikovski, la «Sinfonia «Dal Nuovo Mondo» di Dvorák), ha puntato anche qui, non sul Brahms «continuator» di Beethoven (la «Prima» brahmsiana fu retoricamente definita la «Decima» di Beethoven), ma sul Brahms nutrito delle nuove generazioni (da Ciaikovski a Dvorák a Mahler).

Applausi tantissimi ai Vittigili, al D'Antò e a Paris che ha certamente avuto, nel primo violino, nel flauto, nei timpani, nell'oboe e nel clarinetto, contributi preziosi nel dare d'una squassante «Sinfonia» anche l'idea di un far musica più intimo e raccolto. Perché non mettere in funzione un più durevole complesso da camera?

Erasmus Valente

Un laboratorio lirico per i giovani che amano l'Opera

Per i giovani romani che vogliono dedicarsi al mondo della lirica sia per fare i cantanti o gli strumentisti in orchestra, sia come registi o scenografi o macchinisti e tecnici, un ottimo trampolino di lancio può essere il Laboratorio lirico sperimentale promosso dal Teatro Comunale di Alessandria. Il Laboratorio (unico del genere in Italia) è arrivato al suo quarto anno di vita; è diretto per la parte artistica dal regista Filippo Crivelli e dal direttore d'orchestra maestro Edoardo Gatti. Si svolge nei mesi di agosto e di settembre; ora si stanno raccogliendo le domande per le selezioni che saranno effettuate entro la fine del mese.

I giovani selezionati curano integralmente, ogni anno, l'allestimento di una o più opere. Per questa stagione in programma c'è la «Gioconda» e il Laboratorio lirico sperimentale ha organizzato corsi e seminari degli anni passati. Molti giovani partecipanti hanno avuto proposte di lavoro in vari complessi orchestrali e alcuni registi sono stati invitati a collaborare presso importanti enti teatrali tra i quali anche la Scala di Milano.

E da segnalare, inoltre, l'iniziativa del teatro comunale di Alessandria che, allo scopo di non disperdere i buoni elementi orchestrali, organizza nel periodo natalizio una serie di concerti sinfonici e da camera. Ai concerti partecipano anche molti stranieri, segno che la scuola lirica italiana continua a godere buona fama.



Falstaff di Verdi (Laboratorio lirico sperimentale, 1981)